

Mafia, il diavolo non fa i coperchi

A Murmura (DC) concorso per la strage di Razzà?

La comunicazione giudiziaria - Frasca (PSI): «Escludo che abbia partecipato al summit mafioso»



Antonino Murmura



Nino Salvo

I Salvo, ecco come è finita la loro saga

Con un colpo di scena l'Assemblea regionale siciliana ha smantellato l'impero delle imposte

I presidenti di Camera e Senato incontrano la stampa

ROMA — Il presidente del Senato, Francesco Cossiga, ha ricevuto ieri a Palazzo Madama i giornalisti della stampa parlamentare per i tradizionali scambi di auguri di fine d'anno. Rispondendo al saluto del presidente della stampa parlamentare, Giuseppe Morello, Cossiga ha ricordato, tra l'altro, che il Senato si accinge ad esaminare molti importanti problemi del suo funzionamento, così come la commissione bicamerale dovrà affrontare temi importanti e decisivi per il rinnovamento delle istituzioni. Analogo incontro con i giornalisti parlamentari aveva avuto l'altro ieri il presidente della Camera, Nilde Iotti. Due gli elementi al centro del suo saluto: l'importanza del confronto maggioranza-opposizione su finanziaria e bilancio, che ha esaltato il ruolo decisionale del Parlamento; e la novità dell'introduzione del botte-eristposta settimanale tra governo e deputati.

Affare Teardo, resta in carcere l'ex segretario PSI di Savona

SAVONA — Il Tribunale della Libertà di Savona ha accolto il ricorso presentato dai legali di Roberto Bordero, già segretario della Federazione socialista savonese e consigliere regionale, uno dei 24 arrestati nell'ambito dell'inchiesta sull'affare Teardo. I giudici, per la prima volta nel corso dell'inchiesta, hanno ritenuto che non esistono elementi sufficienti al carcere di Bordero dove si trova Bordero annunciando un altro mandato di cattura sempre per concorso in concussione, ma stavolta aggravata e continuata.

Il Partito

Campania: nuovo segretario regionale

Il Comitato Regionale e la Commissione regionale di controllo del PCI della Campania si sono riuniti per esaminare i problemi conseguenti al nuovo incarico conferito al compagno Antonino Basso, presidente del Comitato Centrale del PCI, quale responsabile della Sezione Meridionale. Il Comitato Regionale e la Commissione regionale di controllo ringraziano il compagno Basso per l'impegno appassionato e intelligente con cui ha diretto l'organizzazione campana e gli rivolgono gli auguri più affettuosi per il nuovo lavoro che lo aspetta.

Il Comitato Regionale e la Commissione regionale di controllo hanno eletto all'unanimità quale segretario regionale il compagno Eugenio Donise, finora segretario della federazione comunista napoletana.

Il compagno Aldo Magnani compie 80 anni

Il compagno Aldo Magnani compie oggi 80 anni. Di origine operaia, dirigente della gioventù comunista nella clandestinità, più volte condannato al carcere dal tribunale speciale del fascismo, dopo la Liberazione Aldo Magnani ha ricoperto diverse cariche di rilievo nel partito e nel movimento cooperativo. È dal 1966 presidente della CFC di Reggio Emilia. Al compagno Magnani, il segretario del partito Berlinguer ha inviato un affettuoso telegramma di auguri.

MILLE IDEE PER UN DONO

Concorso a premi Aut. Minist. n. 4/247553

Risultati delle estrazioni

- 1° estratto una FIAT PANDA 30 - biglietto «ingresso» rosa - dot. B n° 60665
- 2° estratto una settimana bianca per due persone a Pila - biglietto «ingresso» verde-dot. A n° 50970
- 3° estratto un TV color «ITT» 27 pollici stereo - biglietto «ingresso» rosa - dot. B n° 4914
- 4° estratto un impianto HI-FI «PIONEER» completo X A5 con mobile - biglietto «ingresso» verde-dot. A n° 50183
- 5° estratto una lavabiancheria «INDESIT» 2091 AOI - biglietto «ingresso» verde - dot. A n°41844

Per ritirare i premi rivolgersi a

PROMARK S.p.A.

Corso Traiano, 82/84 - 10135 TORINO - Tel. 011/612.612 entro il 20 gennaio 1984.

Comune di CANDELO

Provincia di Vercelli
N° R.P. 730
N° 12822 di prot.
AVVISO DI PREVENTIVO INVIATO A LICITAZIONE PRIVATA
IL SINDACO
a mente di quanto disposto dall'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14
RENDE NOTO
che questo Comune intende indire una gara di appalto a licitazione privata per l'assegnazione delle seguenti opere a fornitura che vengono così sommariamente indicate:
Raddoppio fognatura in Via Isola Viana.
Importo a base d'asta L. 130.000.000
L'appalto verrà aggiudicato secondo la procedura prevista dalla lettera al dell'art. 1 della citata legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Le imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda in carta da bollo ed indirizzata al Sindaco del Comune di Candelo entro il termine di giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione all'amicizia alla licitazione.
dalla residenza Municipale, il 16/12/1983.
IL SINDACO
Ernesto Malnesco

Comune di San Giovanni in Persiceto

PROVINCIA DI BOLOGNA
IL SINDACO RENDE NOTO
che viene indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori di potenziamento della dorsale di adozione di acqua potabile dalla batteria di pozzi in località Marconi-Castelfranco Emilia - alle viscine di via Bassa-S. Giovanni in Persiceto - al servizio delle nuove zone di espansione per l'impianto a base di gara di L. 300.000.000 circa, art. 14, della legge 2-2-73, n. 14.
Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Gas-Acqua del Comune.
Il Sindaco Gianni Serra

avvisi economici

ALBERGO «Gudat» - Zia-Donatelli, rinnovato, nuova gestione, offre settimane bianche, prezzi favorevoli, condizioni particolari gruppo Tel. 0462/55177 - 55125 (183)
HOTELS e residences in Trentino. Informazioni e prenotazioni: Guida-Valzena 38 - 38023 Cles Tel. 0463/23002 - Ore ufficio (181)
PEJO Coglio (Trentino) affittasi appartamenti per stagione invernale, feste natalizie, settimane bianche Tel. 0463/374 327 (178)
VIGO DI FASSA/Dolomiti - 38039 - Hotel Fontana, centro storico, piscina coperta, sauna, video discoteca, party. Dal 3 dicembre lire 27.000, pensione completa Tel. 0462/64 140 (178)

Pranzo in riva al mare (con sindaco e autorità) degli operai della «Alluminio» di Porto Marghera

Perché non hanno voluto fare «Natale in fabbrica»

Da un anno sono in cassa integrazione e prestano la loro attività volontaria e prestano la loro attività volontaria - Ora riattano la colonia marina del Lido - Un patrimonio di professionalità che appartiene a tutta la città di Venezia - A quando la promessa attività sostitutiva? Una tredicesima di sole 30 mila lire

Dal nostro inviato

VENEZIA — Non hanno voluto fare il «Natale in fabbrica», come qualcuno aveva proposto. Hanno preferito venire qui sulla sottile sabbia di sabbia fra mare e laguna al limite dell'isola di Lido, dove sorgono gli edifici della vecchia «batteria» di cannoni intitolata al doge Morosini: una colonia marina quasi fatiscente che un gruppo di operai dell'Alluminio Italia di Porto Marghera in cassa integrazione stanno riattando. Gratamente, attraverso prestazioni di lavoro volontario che comportano in media due ore di viaggio all'andata e due al ritorno attraverso la Laguna, e altre sei di attività come muratori, falegnami, elettricisti. In un bunker di cemento hanno ricavato le celle frigorifere e le dispense per gli alimenti a norma d'igiene. E poi ci mostrano con un certo orgoglio, le decrepite camerette che stanno trasformando in stanze da sei o ot-

to letti, linde, colorate, con il pavimento di lucido cerone. Entusiasti è Giampietro Menghetti, il direttore di quello che ormai si chiama Centro di Soccorso e non più colonia (di ragazzi, e vi si fanno incontri culturali) esclama: «Io vorrei che venissero qui De Michelis e Checchini, del consiglio di fabbrica, e rispondono Rigo, Sbroj, Cortese, l'assessore Finzi. «Noi lavoriamo in segno di protesta — ci spiegano quelli del consiglio di fabbrica — e anche il nostro pranzo è un'attività di protesta. Da un lato vuole esprimere solidarietà ai nostri compagni impegnati nel ripristino della colonia, dall'altro coinvolgere le autorità e parlare all'opinione pubblica. Sono in cassa integrazione da un anno ormai con un precedente decennio di lotta alle spalle per non far morire la fabbrica. Avevamo capito fin dal 1974 che il nostro stabilimento era obsoleto. Disposti fin da all-

ora a lasciarlo chiudere, purché ci si offrisse delle alternative valide. Nel dicembre 1982 abbiamo accettato di farci mettere tutti, oltre seicento, in cassa integrazione, in cambio dell'impegno sottoscritto dal ministro delle Partecipazioni Statali di avviare a partire dal gennaio 1983 un'attività sostitutiva. Questo impegno è rimasto fin qui lettera morta, ma a tenere aperta la situazione ci hanno pensato i lavoratori. «Abbiamo deciso di non lasciarci disperdere, di non disgregarci. L'impegno è stato onorato, ma pochi, oltre ai preannunciati, hanno ceduto. Viviamo nell'entroterra veneziano, qualcuno a 40 chilometri da Marghera. Ma da un anno, tutti i venerdì, facciamo assemblee in fabbrica, per decidere sul da farsi. Anche questo, è un venerdì, sia pure speciale. Tutti conoscono il nostro caso. L'altro giorno un vigile ha multato un nostro compagno. Quando ha saputo che è dell'Alluminio

Italia, ha stracciato la multa. I nostri cortei con moglie e bambini, le feste natalizie nei pomeriggi domenicali per le calli di Venezia. Ci siamo tassati per manifestare a Roma, nello scorso novembre: ci siamo andati in 300 su 500. Noi siamo fra le vittime della crisi internazionale e i prezzi dell'alluminio sono in ripresa, ma l'Italia rischia di perdere l'autobus. La nostra strategia è quella di far capire a tutti che il governo deve rispettare gli impegni. Che il patrimonio di professionalità che rappresentiamo non appartiene solo a noi, ma a Porto Marghera e a tutta Venezia. Stanno segnando di «picchetti» fatti di laboriosità e di intelligenza tutto il territorio. Prima un astio di via Veneto tutto ripulito. Poi il rifacimento di un tetto in materiale plastico della scuola «Di Vittorio» di Mestre, completato in venti giorni laddove una dit-

ta specializzata ne aveva chiesti trenta. Ora il rifacimento dei edifici del «Morosini» al Lido, mentre si sta trattando con il Comune di Mira per un altro «appalto» gratuito. «Ma — spiegano — lavorare gratis non è facile. C'è l'INPS che minaccia di toglierci gli assegni della cassa integrazione. Ci sono le lentezze incredibili degli apparati burocratici comunali. Noi ci siamo riusciti perché l'amministrazione comunale di Venezia ci sostiene totalmente, perché la nostra battaglia ha conquistato l'appoggio pieno della Provincia e della Regione. C'è un misto di semplicità e di orgoglio nel modo come questi lavoratori raccontano la loro esperienza, e una grande dignità accoppiata a un'orgogliosa «sapienza» politica. «Sai piano delle istituzioni, l'opinione pubblica abbiamo ormai solo alleati e non più avversari. Però bisogna tener conto che da un anno viviamo con una media di 720 mila lire

al mese. Abbiamo riscosso una tredicesima di 30 mila lire, ce l'abbiamo versata 5.600 di trattenuta sindacale. Siamo la fabbrica più sindacalizzata di Marghera, il 95% dei lavoratori con la tessera. Se non si apre per noi la prospettiva di un ritorno a un lavoro sicuro, nemmeno noi potremmo durare all'infinito. Nel rettorio l'atmosfera si scaldava. Giunge notizia che a Roma si riuniva finalmente la commissione che dovrebbe gettare le basi concrete di una attività sostitutiva. Si lancia l'idea di un incontro nazionale dei cascateggiati che lavorano gratuitamente. Quelli che vengono scambiati sono auguri dai loro spontanei senza ombra di retorica e di patetismo. Ci voleva Natale, e questo «anomalo» pranzo in riva al mare per sollevare un minuscolo lembo su un'Italia onesta e pulita, che non vuole cedere.

Mario Passi

Così, giorno per giorno, fra mille pregiudizi fino alla sentenza

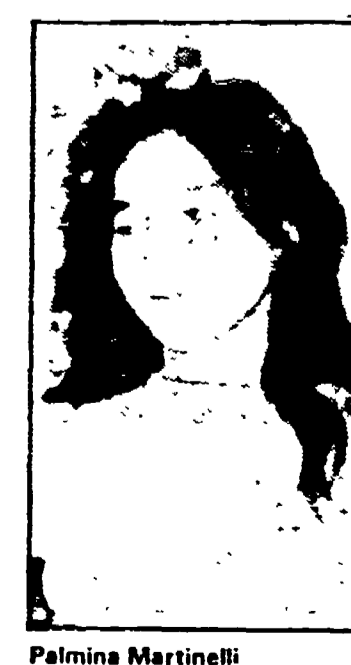
Palmina, storia d'ordinaria ingiustizia

Dalla nostra redazione

BARI — Come testimone di venti giorni di udienze, e di interrogatori, vorrei scrivere del processo contro gli imputati della morte di Palmina Martinelli, una bambina di 14 anni era viva a Fasano due anni fa, conclusosi con l'assoluzione di tutti per i quali la pubblica accusa aveva chiesto l'ergastolo. Senza lasciare spazio all'emozione, mi dice qualcuno. Sì, ma anche senza credere che un giornalista sia un fantasma, attraverso ad avvertimenti, fatti, sentimenti, senza che ne sia toccato. Senza emozione, certo, perché, per dire una banalità, un processo è una cosa seria e nessuno vuole in carcere degli innocenti, a anche oltre la cronaca, per fornire qualche elemento (del tutto personale), di riflessione. Dunque, sono stati tutti assolti, e sono tutti in libertà. La modesta condanna avuta per induzione e sfruttamento della prostituzione è già scontata. Insufficienza di prove, ha sentenziato la Corte. Dietro le parole, il vuoto. Nessuno ha pagato, nessuno è responsabile, ma può essere anche che non sia così. Dopo due anni di istruttoria non è stata fatta giustizia, non è stata appurata la verità.

Palmina intanto è morta. Non può più parlare. Eppure aveva parlato, senza un'esitazione, senza un cedimento o un dubbio per 22 giorni. Aveva detto i nomi dei suoi aggressori: gente che conosceva bene. Non si era limitata ad accusare, aveva voluto spiegare. La sua voce, risuonata in aula, ma c'era voluta tutta l'ostinazione del pubblico ministero per pretendere l'ascolto del nastro registrato. La difesa aveva parlato di «mera suggestione». Poi è stato in larga parte seguito il logico copione di tanti processi per violenza sessuale. Sulla vita della ragazza, sulle sue amicizie e sui suoi amori di quattordicenne si è indagato senza pietà. Si è arrivati a chiedere alla sorella Franca chi fosse l'uomo con cui ormai tre anni fa aveva avuto un figlio. Con il processo non c'entra niente, ma tant'è:

Franca ha fatto per due anni la prostituta, in un inferno in cui l'aveva trascinato uno degli imputati. A lei quindi si può chiedere di tutto. Bisogna poi dimostrare che Palmina non diceva la verità, che le sue dichiarazioni erano il frutto di una complessa macchina, bisogna dimostrare che si sarebbe suicidata e che poi, per allontanare la vergogna del suo gesto, lo avrebbe coperto con un' accusa. Angelo, santa, demonio. La personalità di Palmina è stata trascinata nelle aringhe della difesa nelle più diverse interpretazioni. Era un angelo, perché andava in chiesa e stava per fare la comunione e gestiva la parte dell'economia familiare, ma era un demone perché capace di reggere durante la sua agonia una falsa verità. Per interpretare, fare dire altro da quello che affermava si sono



Palmina Martinelli

scomodati psichiatri e medici e pagine di perizie tecniche. Sono risuonate parole come «abilità adolescenziale», «suicidio per depressione». Si è fatto di tutto, insomma, per annullare nella sua concretezza di bambina, per cancellarla così come era e rinchiuderla volta a volta in definizioni «impaccettate». Nel frattempo degli imputati chi si è occupato? Una casa di prostituzione, sfruttatori della sorella di Palmina, Franca. Un ambiente violento e disgregato, si è detto, quello in cui viveva Palmina. Non scopro niente di nuovo. Fasano è un grosso paese, attraversato da giri di droga, dal racket, la disgregazione è violenta. E ancora da una cultura fatta anche di falso onore, dove uscire con un ragazzo significa fidanzarsi e sposarsi. Ma veramente era su questo

che il processo doveva indagare, scoprire il non saputo, il dato originale? Non credo. La difesa sostiene che c'erano molte prove che contraddicevano la verità di Palmina. Ora entrare nel merito di un processo durato venti giorni non è semplice. E forse neanche giusto. Le cronache già hanno seguito alibi e interrogatori, e adesso toccherà ad un'altra corte riprendere in mano i fili della vicenda. Quanti sono stati gli incapaci di ricordare, di dire, di parlare? Tenenti della caserma dove Giovanni Costantini aveva il militare, sottufficiali che non dicono e non si esprimono. Davanti ai giudici è sfiliato un mondo strano e composito. Tanti giovani: militari di leva che erano in caserma con Costantini, un mondo di deboli e di vinti. Debole è il commilitone Figus impaurito e timoroso. E sul debole si infierisce: la di-

fesa chiede la perizia psichiatrica per un testimone «confuso ed impacciato». La corte gliela negherà, ma il dato è stato lanciato. Poi arriverà Antonio Martinelli, il fratello di Palmina. Lui lavora, ma non è uno stinco di santo. La sua testimonianza viene scartata; ci sono anche contraddizioni, qualcosa non torna. Ma dai fatti si passa a ben altro. Non sei venuto al processo, nei giorni scorsi, perché eri in ospedale. Per quale ragione? Il PM si appella alla riservatezza. Ma l'avvocato della difesa tira fuori il coniglio dal cappello: sembra che Antonio sia tossicodipendente. Il fatto non avrà seguito, ma comunque c'è. Il testimone è tanto poco sacro, in questo processo, che non si esita di fronte ad «uscite» di questo genere. Nell'aula c'è sempre tanto pubblico, ma è mancata, fino all'ultimo giorno, la presenza organizzata delle donne. Palmina sembra rimasta sola, anche da morta, dopo che lo era stata, drammaticamente, da viva. Non so chi fosse Palmina e non voglio essere fermati a parlare di lei. Ma le ho creduto. Spero che non sia considerato un reato troppo grave. Giusi Del Mugnolo